

parrocchie di

SAN DALMAZZO

GESÙ LAVORATORE

MADONNA BRUNA



Sentinelle della speranza

[n. 3] Inverno 2024

LA GRAZIA

«Infinite volte tutta una comunità cristiana si è spezzata, perché viveva di un ideale... Dobbiamo essere profondamente delusi degli altri, dei cristiani in generale, se va bene, anche di noi stessi, quant'è vero che Dio vuole condurci a riconoscere la realtà di una vera comunione cristiana. Il Signore non è Signore di emozioni, ma



della verità. Solo la comunità che è profondamente delusa per tutte le manifestazioni spiacevoli connesse con la vita comunitaria, incomincia ad essere ciò che deve essere di fronte a Dio, ad afferrare nella fede le promesse che le sono state fatte. Quanto prima arriva, per il singolo e per tutta la comunità, l'ora di questa delusione, tanto meglio per tutti. Una comunità che non fosse in grado di sopportare una tale delusione e non le sopravvivesse, che cioè restasse attaccata al suo ideale, quando questo deve essere frantumato in quello stesso istante perderebbe tutte le promesse di comunione cristiana stabile e, prima o dopo, si scioglierebbe... Chi ama il suo ideale di comunità cristiana più della comunità cristiana stessa, distruggerà ogni

comunione cristiana, per quanto sincere, serie, devote siano le sue intenzioni personali.

Dio odia le fantasticherie, perché rendono superbi e pretenziosi. Chi nella sua fantasia si crea un'immagine di comunità, pretende da Dio, dal prossimo e da se stesso la sua realizzazione. Egli entra a far parte della comunità di cristiani con pretese proprie, erige una propria legge e giudica secondo questa i fratelli e Dio stesso. Egli assume, nella cerchia dei fratelli, un atteggiamento duro, diviene quasi un rimprovero vivente per tutti gli altri.

Agisce come se fosse lui a creare la comunità cristiana, come se il suo ideale dovesse creare l'unione tra gli uomini. Considera fallimento tutto ciò che non corrisponde più alla sua volontà.

Lì dove il suo ideale fallisce, gli pare che debba venire meno la comunità. E così egli rivolge le sue accuse prima contro i suoi fratelli, poi contro Dio, ed infine accusa disperatamente se stesso"» (Dietrich Bonhoeffer, La vita comune).

Alcuni giorni fa mentre ero in giro con un amico per festeggiare i nostri 50 anni, sul tavolino di una chiesa ho trovato questo testo che non conoscevo di Dietrich Bonhoeffer (Breslavia, 4 febbraio 1906 – campo di concentramento di Flossenbürg, 9 aprile 1945): leggendolo mi sono ritrovato in tanti passaggi, soprattutto pensando alle nostre comunità in questi delicati passaggi di questi mesi.

Questi mesi in cui concretamente in tante chiacchierate/incontri/condivisioni, più o meno tranquilli, si sta procedendo verso la creazione della nostra nuova Parrocchia San Dalmazzo, che comprende al suo interno le comunità di Beguda, Gesù Lavoratore, Madonna Bruna e San Dalmazzo.

DELLA DELUSIONE

Ciò che ha attirato in modo particolare la mia attenzione è stato il titolo: LA GRAZIA DELLA DELUSIONE; immediatamente sono suonate come un ossimoro, come una sintonatura alle mie orecchie e al mio cuore. Come tenere insieme la parola 'grazia' che ha sfumature di dono/bellezza/luminosità con la parola 'delusione' che ha tratti tristezza/fallimento/opacità?

Continuando, la lettura Bonhoeffer mi è venuto in aiuto, anzi mi ha sorpreso.

La Comunità è forse una delle parole che più abbiamo usato in queste nostre

chiacchierate e confronti, ma che cosa pensi Mariano, che cosa pensi tu che mi stai leggendo, che cosa pensiamo a quando usiamo questa parola?

L'inganno più forte di ogni persona che abita la Chiesa – ci ricorda questo martire del nazismo – è idealizzare la Comunità, cioè “fantasticarla” – usando una parola dello stesso autore – secondo le nostre presunzioni religiose e/o le nostre aspirazione egoistiche.



L'invito che sentivo forte è: dobbiamo essere delusi da qualsiasi forma di “pretesa comunità”. Non esiste la Comunità perfetta, la Comunità senza limiti, la Comunità senza peccati. Esiste invece una Comunità di donne e uomini che cercano insieme la Verità sulla vita, sul senso del nostro essere Comunità.

Il cammino che ci attende è vivere come comunità che si accoglie e cammina insieme, che sa attendere chi è lento, che sa valorizzare chi ha prospettive nuove, che sa mettere in discussione il proprio punto di vista, senza dire giudicare chi va troppo piano o chi va troppo veloce. La misura del cammino la possiamo trovare solo insieme, senza mettersi a giudicare la corsa dell'altro; la misura della nostra avventura la possiamo trovare solo mettendo al centro il Vangelo e la sua logica, quella che accompagna il cammino ecclesiale dalla sua nascita fino ad adesso. La Grazia della delusione descritta da Bonhoeffer è una grazia a caro prezzo, come quella che Gesù ha vissuto nella sua storia, sulla sua pelle regalandoci però una prospettiva capace di resistere alle delusioni, ai fallimenti, capace di perdere per salvare la propria vita.

Lo so possono sembrare solo parole, ma vi prego di rileggere il passo di Bonhoeffer, in lui testimone credibile possiamo obbligarci a riflettere.

Una Comunità che non cammina insieme, o dove i singoli si costruiscono “castelli in aria” di una ipotetica Comunità, non è Chiesa di Cristo, rischia invece di essere un “campo di battaglia”, una Comunità dove prevalgono gli interessi personali, più che l'interesse per le persone.

Mariano don

"DARSI TEMPO PER LE COSE CHE VALGONO"

"Cerco un centro di gravità permanente" cantava Franco Battiato alcuni anni or sono, fotografando la condizione dell'uomo contemporaneo, impoverito dalla continua rincorsa dietro gli impegni che diventano i protagonisti del nostro vivere quotidiano. Se da un lato è abbastanza scontato che le cose da fare non ammettono deroghe, è altrettanto vero che sarebbe necessario trovare degli spazi per se stessi e per le persone che dichiariamo di amare e che fanno parte del nostro esistere.

Più avanzo negli anni e maggiormente mi accorgo di quanto abbia valore l'apertura nei confronti del prossimo, tuttavia in molti è assai più forte la tendenza a non manifestare a parole anche quanto riguarderebbe il naturale andamento delle faccende che si intrecciano con il cammino di coloro che sono al loro fianco. Se uno volesse approfondire questo aspetto non trascurabile dell'animo umano, potrebbe cogliere un difetto di fiducia o semplicemente una tendenza alla distrazione, dando



più peso alle problematiche che con urgenza esigono una risposta.

"Quello che le donne non dicono" è un testo musicale di Fiorella Mannoia il quale ci ricorda che non di rado sono più numerose le comunicazioni mancate rispetto a ciò che diciamo a quanti ci accompagnano nell'avventura che ci ha collocato sulle strade di questo mondo. Per non essere aggredito dalle rappresentanti delle figlie di Eva e per completezza di analisi devo riconoscere che in vari casi anche la componente maschile ci mette del suo nel tacere, evitando di dedicare minuti preziosi allo scambio verbale con moglie e figli o con altri soggetti, non interessandosi più di tanto di quello che stanno provando i propri congiunti e vicini. E accade con una certa frequenza di accor-

gersi di certi disagi in notevole ritardo sulla tabella di marcia.

Chi conosce il pianeta giovani e lo ha frequentato per lunghi periodi sa che gli adolescenti, volendosi emancipare dal mondo degli adulti, sono poco predisposti a dialogare con loro, non rendendosi conto che per sciogliere alcuni nodi che si portano dentro sarebbe molto più opportuno fare ricorso all'esperienza di qualcuno che ha già attraversato quella fase vitale in cui essi sono ancora immersi. Quando un individuo ha al suo interno delle turbolenze non dovute a fattori fisiologici, se le reprime senza chiamarle con il loro nome può correre il rischio che esplodano provocando effetti a volte inimmaginabili. Non erano così sconsiderati quei cristiani dei secoli passati i quali



andavano da uomini e donne riconosciuti come guide spirituali e nel dialogo con loro ricevevano luce e forza per riprendere con coraggio e serenità il loro vivere di ogni giorno.

“Cari giovani, trovatevi una persona in cui abbiate fiducia e dite quel che state provando” suggeriva Mariano Don alcuni mesi fa al termine del saluto funebre alla carissima Alice. Tra le cose davvero importanti, oltre a quanto fin qui detto, ci sarebbe per quanti prevedono di essere credenti in Cristo, la disponibilità all'ascolto e alla lettura della parola di Dio. Il Vangelo secondo Luca descrive Maria, la madre di Gesù, costantemente capace di meditare ciò che l'Onnipotente le aveva comunicato, collegando così gli eventi che succedevano in lei e attorno a

lei con quel progetto di amore voluto dalla Provvidenza divina.

Non mi pare fuori moda Papa Francesco, che ha invitato tutta la Chiesa, in questi mesi che ci preparano all'Anno Santo 2025, ad intensificare la preghiera. Essa è una medicina spirituale perché ci fa vedere la realtà con gli occhi di Gesù, ci permette di superare il pessimismo e la paura del futuro. Pregando si riescono a considerare gli altri nella giusta prospettiva, vedendoli come doni e non come problemi od ostacoli.

Recentemente alcune coppie di sposi riflettendo su questi e altri argomenti hanno riconosciuto come possa essere bello ritagliarsi delle occasioni per ritrovarsi l'uno con l'altra senza le agitazioni e la fretta che impediscono o feriscono la relazione.

Non sempre risulta naturale fare emergere quelle motivazioni, che restano validissime, sulle quali è stato fondato quel progetto di vita che si sta svolgendo. Sul versante del comunicare tra adulti e ragazzi, Don Bosco suggeriva di interessarsi di ciò che piace ai giovani e così essi si interesseranno di quei valori che noi vorremmo trasmettere a loro. In ogni caso per essere testimoni di ideali grandi, che offrano un respiro più ampio in vista di un futuro migliore, è indispensabile che l'adulto senta di avere la responsabilità di accompagnare i figli o gli educandi comunicando un'esperienza vissuta. E i ragazzi si accorgono se la persona più grande di loro ha qualcosa di solido e consistente da offrire per il loro bene.

Non lasciamo che il tempo ci scorra addosso e cerchiamo di spenderlo nel dono di noi stessi ai fratelli ed alle sorelle che incontriamo.

Buon anno pastorale!

Don Paolo
(Tex il Saggio)

LA NUOVA PARROCCHIA DI SAN DALMAZZO

La nuova Parrocchia di San Dalmazzo
Le nostre comunità – ce ne stiamo accorgendo ormai da tempo – **sono chiamate a passi fiduciosi** per rispondere alla vita che sorprende i nostri schemi, i nostri 'abbiamo sempre fatto così': c'è bisogno di donne e uomini fiduciosi e coraggiosi che abbiano voglia di sperimentare nuovi percorsi per permettere a tutti di sentirsi a casa, di sentire che le particolarità delle nostre comunità portano con sé sfumature da custodire, conservare e rinnovare.

Saranno passi che dovranno immaginare un futuro inedito partendo dalla ricchezza e dalla peculiarità delle nostre comunità: passi nuovi sia dal punto di vista delle iniziative pastorali (alcuni li abbiamo già sperimentati in questi anni e altri saranno da imparare), sia dal punto di vista amministrativo e contabile (custodendo i tesori di arte e di strutture che con gli sforzi di ogni comunità sono state rese sempre più belle e sempre più funzionali, unificando l'amministrazione e la contabilità, ma mantenendo aperti i tre uffici in ciascuna comunità).

Saranno passi che vogliono semplificare: si passerà da TRE enti con ciascuno i suoi registri di battesimo, matrimonio e defunti ad un UNICO ente con un registro comune per i sacramenti, un passo che snellerà alcuni passaggi.

Saranno passi che favoriranno una collaborazione ancora più stretta fra gli uffici parrocchiali tra cui già da tempo si sono adottate medesime attenzioni. Saranno passi che per essere sostenuti hanno bisogno di un incremento di corresponsabilità: bello scoprire la comune appartenenza fondata sul battesimo, sul fascino della Parola di Gesù; a partire da essa potersi reinventare creativamente a servizio della fede che è di tutti!

Saranno passi che vorranno alleggerire il carico di pratiche burocratiche sulle spalle della parrocchia: dal punto di vista progettuale e dal punto di vista dei lavori.

Saranno passi che intendono favorire la condivisione di risorse fra le comunità per aiutarsi nell'organizzazione della catechesi, della liturgia e del servizio ai più fragili delle comunità. Molte iniziative stanno già camminando in questa direzione: sarà bello rafforzare tali collaborazioni e intuire insieme altri intrecci. Ci sono così tante competenze sul nostro territorio!!!

Saranno passi che dovranno con coraggio guardare al futuro mettendosi al servizio e in ascolto di chi del futuro sarà il protagonista: il mondo giovanile. Le nostre risorse migliori saranno chiamate a favorire la presenza dei giovani accogliendo i loro punti di vista, raccontando loro la solidità dei tesori preziosi della nostra comunità (il Vangelo in primis) perché essi possano rendersi conto della bellezza umanizzante contenuta nell'esperienza della fede.



Saranno passi che dovranno con coraggio guardare al futuro mettendosi al servizio e in ascolto degli adulti che per mille motivi hanno preso le distanze dal cammino di comunità: Le nostre risorse migliori saranno chiamate a favorire la loro presenza con proposte che suonino come possibilità di costruzione per la propria e altrui umanità, riscoprendo insieme quale tesoro di umanità sia custodito nella storia di Gesù, raccontatoci nel Vangelo.

Saranno passi che dovranno con coraggio rileggere il proprio agire a favore dei più svantaggiati nella nostra città sapendo intuire - attraverso un lavoro sempre più in rete con tutte le istituzioni del territorio – come tradurre la giustizia buona del Vangelo in scelte coraggiose e fraterne capaci di far crescere comunità in cui ciascuno si senta accolto.

Saranno passi che dovranno con creatività porsi al servizio dei più piccoli ritrovando la voglia di fare comunità per far gustare la bellezza del vivere con l'altro nella sua diversità; riprendendo con scelte coraggiose la testimonianza di adulti che vivono la giustizia e la verità come tesori da

consegnare ai piccoli; offrendoci spazi e tempi per crescere nell'ascolto dello Spirito e dei suoi sussurri.

Saranno passi che dovranno con delicatezza porsi al servizio degli anziani: saper creare occasioni e luoghi dove poter ascoltarli, dove vivere spazi di relazione per vincere la solitudine, inventare occasioni per favorire scambi tra generazioni, occasione di scambi di vita curata, raffinata, spazi per condividere passaggi belli e faticosi della vita.

Saranno passi che dovranno interrogarsi sul



come continuare a conservare, custodire, ristrutturare ed amministrare le strutture che abbiamo come comunità.

● **Le varie cappelle** sono affidate fino a questo momento alle premurose cure dei volontari che le custodiscono e le rendono belle, accoglienti per i momenti di festa. Come allargare la collaborazione e - laddove ce ne sia il bisogno - favorire il ricambio di queste preziose risorse sul territorio? Come seguire dal punto di vista dei lavori di conservazione e ristrutturazione questi beni della comunità: è necessario che continuino ad essere seguiti dal parroco oppure potrebbero essere affidati ad un ente diocesano che - in collaborazione con i volontari - faccia tutte le pratiche necessarie?

● **Le nostre case di campeggio** come gestirle? Al momento una bella rete di volontari garantisce la manutenzione e si prende cura della gestione dell'organizzazione concreta delle settimane di campeggio: come immaginare il futuro? Mantenerle come strutture completamente in mano alla parrocchia oppure lasciarle come

proprietà nelle mani di un ente diocesano continuando l'amministrazione e la gestione ordinaria e straordinaria? Ma soprattutto come immaginare di realizzare le attività per i nostri ragazzi in modo tale che siano momenti di crescita umana ed evangelica: quali figure coinvolgere, quali adulti sono disponibili per assicurare questi momenti (non solo come cuochi/e, ma come educatori, come credenti?)?

● **Le nostre strutture parrocchiali** continuano ad essere accoglienti e aperte per tutti grazie all'opera preziosa di tante persone;

alcune parti importanti di amministrazione già da anni sono affidate al lavoro meticoloso di alcune persone. Per i prossimi anni potrebbe essere arricchente rafforzare o creare alcuni gruppi capaci di amministrare altri aspetti più legati ai lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria.

In queste ultime settimane le discussioni sono diventate più serrate, le richieste di arrivare a decisioni sono diventate più pressanti,

gli incaricati diocesani ci hanno consegnato il compito di arrivare in tempi brevi a definire i beni che vogliamo assegnare come proprietà alla parrocchia e quelli che vogliamo trasmettere come proprietà ad un ente diocesano. Invito i volontari delle cappelle, i volontari delle nostre strutture (di Ferrere, di Murenz e di Perdioni), gli incaricati dei Consigli degli Affari Economici, e dei Consigli Pastoralisti ad avanzare proposte concrete di assegnazione dei beni chiedendoci in primis come queste favoriscono al momento l'annuncio del Vangelo a servizio della crescita della nostra umanità? Lo stanno ancora facendo o sono diventate o stanno diventando strutture pesanti sfruttate in tanti modi, ma vuote quando si parla di Gesù e di Vangelo?

Curando l'ascolto dello Spirito che difende Gesù dalle nostre manipolazioni, curando l'ascolto della comunità e dei suoi desideri umani più profondi e raccogliendo le sensibilità di tutti, quali le scelte per tenere il passo di ogni uomo e ogni donna di Borgo?

Mariano don

INTERVISTA AL MONDO DEGLI ADULTI



Continua il viaggio all'interno della comunità, per coglierne aspettative, stimoli, provocazioni. Dopo aver dato voce, sul bollettino di Paqua, ai giovani, questa volta è il turno di alcuni adulti che hanno accettato di rispondere a cinque domande sulla fede, la pratica religiosa, il rapporto con Dio, la chiesa, il papa.

Sensibilità, storie, esperienze diverse da cui nascono una serie di riflessioni che possono arricchire l'esperienza personale e comunitaria di tutti noi.

Nel 1995 il 31,1% degli italiani andava a Messa ogni domenica, nel 2020 la percentuale era scesa al 22%. Un bene o un male? E perché è successo?

Sicuramente la pandemia ha giocato un ruolo decisivo in negativo. Nella nostra comunità in quel periodo ci siamo sentiti un po' abbandonati e tenuti "a distanza" e questo ha contribuito ad una perdita di entusiasmo e di interesse.

Appartengo a quella percentuale di persone che andava a messa ogni domenica e che ora non ci va più, se non sporadicamente. Perché sia successo...non lo so ascrivere a un'unica causa.

Credo che la mia generazione abbia beneficiato, nel bene e nel male, della tradizione familiare. Era tradizione andare a messa: ricordo le volte in cui chiedevo, da bambina: "Ma quando finisce?", intanto però si andava. All'inizio non capivo neppure ciò che recitavo, ma i miei genitori andavano a messa e io con loro. Poi sono subentrato la consapevolezza, il senso di appartenenza, il bisogno di andare a messa. Ho avuto la fortuna di incontrare nel mio cammino di fede sacerdoti che mi hanno fatto sentire parte di una comunità, di una comunità in cammino, all'interno della quale avvertivo il desiderio e la necessità di partecipare alla messa, di sentire che non ero sola nel mio percorso di vita, che accanto a me c'era Qualcuno sempre presente, e la messa mi aiutava a ricordarlo. Al tempo stesso era anche occasione di aggregazione: a messa ci andavamo tutti, si chiacchierava sul sagrato, si organizzava il pomeriggio insieme.

Spesso ascriviamo ciò che abbandoniamo alla frenesia e alle incombenze quotidiane: non ho tempo, quindi lascio. In parte è vero: le esigenze sono cambiate, la vita è davvero diventata più frenetica e ci porta a selezionare. Da questo punto di vista credo che una flessione nell'affluenza alla messa sia fisiologica: la partita del figlio, il lavoro, banalmente - che poi così banale non è - la possibilità di spendere quel tempo condividendolo con le persone care.

Al tempo stesso, sappiamo benissimo che se si vuole, il tempo lo si trova. E allora perché? In primo luogo per semplice pigrizia, poi proprio perché non è più una tradizione, infine penso ci sia un approccio più critico: al termine della messa voglio sentirmi arricchito, voglio che abbia risvegliato in me la consapevolezza che non posso bastare a me stesso ma anche che non sono solo, voglio uscire sentendo in cuore il desiderio di quel "Qualcuno", consapevole delle brutture del mondo ma aperto e fiducioso verso il mondo. Alcune messe ti lasciano questo, altre proprio no.

Che tutto questo sia un bene, direi proprio di no. Siamo tutti più soli, più poveri...

Nè bene nè male, dipende perché non ci vanno, se si andava per automatismo e abitudine bene, in chi c'è si trova un credo più convinto.

Era bella una ritualità più sentita e la Messa emergeva mentre ora con le tante incombenze e la vita tanto articolata si fatica a trovarne uno spazio bello e degno, e allora se deve diventare l'ennesimo appuntamento in corsa a volte si soprasiede. Personalmente scelgo di vivere la messa quando riesco a viverla appieno, senza interferenze. L'affluenza forse è scesa per motivi simili a questo e perché non sempre se ne condividono i toni, quando sono tradizionali, «sotto tono».

La percentuale delle persone che vanno in chiesa è scesa perché è cambiato il modo di vivere la fede per i credenti, sono cambiate le famiglie e la società e il loro modo di vivere e trasmettere i valori del credente in famiglia nella società; non è un bene perché certi valori sono universali e sono indipendenti dalla fede che si professa: parlo dei valori del rispetto, della condivisione, della pietà verso l'altro.

Non credo che sia un bene. Il motivo potrebbe essere l'evoluzione della società moderna che si allontana sempre di più dai valori cristiani. Io purtroppo ho contribuito a ridurre la percentuale citata e solo nell'ultimo anno mi sono riavvicinato alla chiesa ed ho iniziato nuovamente ad andare a messa la domenica.

È difficile trovare una sola spiegazione a questo fenomeno. Penso che l'abbandono delle chiese sia avvenuto perché molti vedono la Chiesa come qualcosa di vecchio, lontano dalla realtà, dai problemi e dal mondo attuale. In molte persone permane l'idea di Dio e della Chiesa come un insieme di regole e di divieti...: "se vai in Chiesa non puoi fare questo, non puoi fare quello...devi avere un certo comportamento..." oppure e ancora... "se vado in chiesa chissà gli altri cosa penseranno di me..."

Personalmente però penso che per restare fedeli ed essere dei veri fedeli occorre tornare alle radici

del messaggio di Gesù, occorre tornare a mettere nelle nostre vite, accanto a noi, la vita stessa di Gesù. È possibile vivere sul suo esempio, provare a portare qualcosa di Lui nel nostro quotidiano. Gesù non ci chiede di essere santi, ma ci insegna ad essere uomini e donne così come Lui è stato e ha vissuto, in mezzo alla gente, provando ad affrontare i problemi della gente e della vita quotidiana. Come Lui possiamo ogni giorno provare a seminare, perché anche solo un piccolo seme che porta frutto non sarà vano.

Diciamo che è la domanda che mi faccio anche io in questo periodo. Perché è successo?

Sicuramente molte persone si sono allontanate dalla chiesa per i troppi impegni ma il vero motivo per me è che la gente in generale non prega più e non sente il bisogno della parola di Dio. So che sono parole forti ma quello è che vedo io. I miei conoscenti, si stupiscono quando dico che vado a messa e il loro pensiero è che faccio una bella cosa ma si chiedono come faccio a non stufarmi. Rispondendo alla domanda dico che è sicuramente un male perché allontana sempre di più le persone a Dio.

"Con Dio me la vedo io", è un'affermazione ricorrente. La condividi o si rischia di perdere qualcosa?

Non condividiamo l'affermazione, che viene un po' usata come scusa per non mettersi in gioco. Sicuramente il prete/parroco riesce a dare un valore aggiunto ai momenti di condivisione e confronto, che difficilmente si ottiene da soli.

No, non la condivido. Mi fa pensare a un Dio antagonista e a un io sempre più solo.

Si rischia di perdere qualcosa! Però la Chiesa è troppo vincolante nelle interpretazioni del volere delle "cose di Dio" lascia poca libertà...se si fermasse ai principi base...

Un po' con Dio posso anche vedermela io. Insomma sono belle le due dimensioni, stare con gli altri nella ricerca di Dio, di risposte insieme agli altri a domande troppo grandi, e il mio contatto, solo mio.

Ogni persona parla con Dio, se è credente, in un modo suo personale e privato. Qualunque sia il modo va rispettato; il ruolo del sacerdote o parroco o uomo di Chiesa è quello di far conoscere i valori della fede al credente nella maniera più profonda, di farlo ragionare sui misteri della fede.

Secondo me il rapporto con Dio è personale ma viverlo nella condivisione con altri aiuta a sentirsi ancora più vicini a Dio. Le cose belle vanno condivise!

È una affermazione che mi fa riflettere, a volte l'ho pensata anche io, soprattutto nei momenti più bui. Quando ci si trova in momenti difficili è facile veder vacillare la propria fede, ed è ancora più facile pensare a Dio come lontano. Quindi, quando si commettono degli sbagli, sembra più facile fare pace con noi stessi, con la nostra coscienza, lasciando Dio al di fuori. Ma solo sperimentando il perdono di Dio come quello di un padre misericordioso e lasciandosi stringere dal suo abbraccio si trova la forza per riprendere la strada.

Ognuno deve essere libero di vivere il rapporto con Dio come vuole, ma se non si ascolta mai una lettura con la spiegazione di un moderno discepolo di Gesù, come può avvenire durante la Messa, non solo si rischia di perdere qualcosa, ma posso anche mal interpretare e perdere quello che veramente mi sta dicendo Dio con quella parola.

La chiesa (istituzione e comunità) è cambiata molto nel giro di pochi decenni: in meglio o in peggio?

A questa domanda non sappiamo dare una risposta netta: quello che possiamo dire è che secondo noi la chiesa negli ultimi anni non è ancora riuscita ad adeguarsi all'evoluzione della società, e questo porta ad un disinteresse e ad un distacco da parte dei giovani, dei meno giovani e ad una carenza di vocazioni.

Credo che la chiesa come istituzione, in particolare col pontificato di papa Francesco, abbia dimostrato una maggiore capacità di autocritica e una maggiore apertura rispetto al passato; restano delle rigidità - come il celibato per i sacerdoti - che secondo me dovrebbero essere superate. La penuria di vocazioni incide negativamente anche sulla chiesa-comunità, con sacerdoti che devono coprire più parrocchie e non possono fisicamente essere presenti come accadeva in passato. In meglio, perché nel corso del tempo si è liberata da alcune rigidità.

La Chiesa fatta di persone in fondo si sta modellando verso il nuovo, si notano personalità bellissime, anche nella comunità spiccano personaggi maschili e femminili sorprendenti. Cosa aspettiamo a permetterne la massima espressione senza vincoli e senza giudizi?

La Chiesa non è cambiata né in meglio né in peggio; la Chiesa e i suoi rappresentanti dovrebbero cercare veramente un cambiamento profondo che vuol dire andare veramente incontro alla loro comunità: i gesti dovrebbero essere concreti.

In meglio, credo che sia meno chiusa e più inclusiva. Più vicina al singolo. Ovviamente poi dipende da quanto si ha voglia di vivere concretamente la chiesa intesa come comunità.

A parer mio è peggiorata, ma soprattutto perché non si sta muovendo per reagire a questo drastico calo di interesse. Non vedo movimenti importanti, scelte coraggiose che diano un segno forte di un tentativo di cambiamento. A volte sembra che i sacerdoti siano soli a remare contro le quotidiane difficoltà, e le alte cariche sembrano una forza staccata che non ha rapporti con loro.

Cosa ti aspetteresti di più e di meglio dalla tua parrocchia?

Ultimamente non stiamo vivendo molto la vita della comunità e quindi non ci sentiamo in grado di rispondere. Penso davvero che la parrocchia faccia già tanto. Vorrei ci fosse la possibilità di seguire maggiormente i giovani, ma capisco che ci sono problemi oggettivi e so bene che l'ubiquità non appartiene ancora a questo mondo!

Più che contento della parrocchia, c'è impegno anche oltre i confini della Chiesa cattolica, si sta facendo tanto... a volte si sostituisce a mancanze pubbliche.

Nella mia parrocchia sto incontrando persone affettuose e con cui i legami crescono con il passare del tempo. Trovo uno scambio tra generazioni interessante e mi piacerebbe si intensificasse!!

Momenti di preghiera serali conciliabili con gli orari di lavoro. E la possibilità di pregare il Signore in modo più "gioioso" e bello, cantare e lodare il Signore con gioia.

Vorrei una parrocchia più facile da vivere. Da ragazzo era più facile perché partecipavo di più a tutte le attività. Oggi sono più impegnato e non riesco più a partecipare, ma vorrei vedere più facilità nell'accogliere chi prova ad avvicinarsi. Non è una critica, ma una difficoltà che ho constatato in questi ultimi anni. Capisco che non sia facile per i troppi impegni che uno ha e con le due parrocchie si corre il doppio, ma a volte una pausa sul piazzale per due parole non guasterebbe.

Papa Francesco, un personaggio molto popolare, ma anche divisivo: cosa ti piace e cosa invece ti urta, in quello che dice e fa?

Come personaggio mediatico Papa Francesco ci piace. Trasmette umiltà, partecipazione ed interesse alla vita dei fedeli. A livello istituzionale non abbiamo elementi sui quali basarci per rispondere. Da Papa Francesco mi sarei aspettato un'accelerazione del processo di modernizzazione della Chiesa. Non ci sono cose che mi urtano di Papa Francesco, mi piace il suo pensiero e il suo fare benevolo, semplice.

Papa Francesco è un papa amato anche per le cose a volte controverse che dice; secondo me di questo papa piace l'aspetto umano la semplicità; a volte sembra anche impacciato, sicuramente diverso da Wojtyła.

Ricordo che fin dal suo insediamento ha voluto proporre una chiesa sempre più vicino alle persone, soprattutto agli "ultimi". Anche se continua ad affermare e rafforzare i principi ed i valori che sono alla base della cristianità ha lavorato per creare una chiesa più "progressista", in modo da colmare la distanza che si è creata tra l'istituzione ed i membri della comunità mondiale come testimoniano i tanti viaggi pastorali che compie. Credo che ci sia ancora della strada da percorrere e mi auguro che anche la comunità lo segua.

Papa Francesco è sicuramente un dono per la Chiesa, una guida per tutti noi. Il suo incessante appello per la pace su tutti i fronti, il suo continuare a chiedere una tregua, un dialogo per offrire uno spiraglio di pace a tutti i popoli è ammirevole. Ci sono però delle volte in cui è difficile capirlo e dividerlo. In particolare mi riferisco alle pesanti affermazioni sul tema dell'aborto e sul delicatissimo tema del fine vita. Certo a priori è indiscutibile la sacralità della vita dal suo primissimo sussulto alla sua naturale fine. Quando però quotidianamente ti confronti con le tante realtà di cui il nostro mondo è fatto, con la sofferenza legata alla malattia o ti trovi davanti situazioni veramente al limite, non posso negare di aver pensato che i giudizi e le prese di posizione nette non sempre sono utili. È facile dire la vita è sacra, certo, siamo tutti d'accordo, ma quando ti trovi davanti ad una donna incinta a causa di una violenza o ad un malato incurabile e inguaribile non è facile essere sicuri di quale sia la giusta direzione. Nel mio lavoro spesso ho mi sono trovata a riflettere su questi temi e non è facile trovare una giusta risposta. Cerco di lasciare i giudizi al di fuori e ad accogliere il mio prossimo, con le mie fragilità e le mie mille incertezze.

Il Papa mi piaceva più anni fa...oggi lo vedo poco coinvolto. Ha un grande potere e la sua posizione lo rende molto importante. Dovrebbe farsi sentire di più anche riguardo alle guerre. Magari fa già tante cose, non lo metto in dubbio, ma la sua immagine dovrebbe vedersi più esposta e non accogliere solo. Capisco i problemi di salute ma in qualche maniera dovrebbe farsi sentire di più, per le guerre e per il problema dei fedeli che si stanno allontanando dalla Chiesa.



UN PEZZO DI CASA...IN KENYA

Partire per un mese in Kenya, non è semplicemente una vacanza, ma un'immersione profonda in una realtà vibrante e autentica, che lascia un segno indelebile nel cuore e nell'anima. Fin dal momento in cui si mette piede su questo meraviglioso territorio, ci si rende conto che non si è solo lì per aiutare ma per imparare tanto su se stessi quanto sugli altri.

Nonostante tutto, il viaggio non sarebbe stato lo stesso senza il gruppo con cui ho condiviso questa avventura. Siamo arrivati a Buoye ognuno con la sua storia, le sue aspettative e i suoi timori. Le nostre giornate erano tutte uniche e diverse, passando del tempo con i bambini del villaggio. Grazie a tutti i momenti di condivisione, conversazioni profonde, risate, ci siamo sentiti anche noi parte della comunità che ha reso questa esperienza ancora più significativa.

Tornando a casa mi sono resa conto di quanto questo viaggio abbia cambiato la mia percezione della vita. Mi ha insegnato a trovare gioia nelle piccole cose, nonostante le difficoltà e le differenze, c'è sempre un'opportunità per connettersi con gli altri e per crescere insieme.

E, soprattutto, mi ha mostrato che, anche nei luoghi più inaspettati, possiamo trovare un pezzo di casa.

Emily

E ora allarghiamo lo sguardo e lasciamo la parola ad altre delle persone che hanno partecipato a questo viaggio; le abbiamo stuzzicate con queste domande.

Cosa ti ha spinto a vivere un'esperienza di viaggio di Kenya?

Una delle attività che più mi piace fare è viaggiare, provare il brivido dell'avventura, quel fermento che precede l'attimo della partenza e quell'emozione nel mettere piede in una terra del tutto nuova da scoprire. Per me, però, il viaggio ha anche un significato molto più profondo: è la possibilità di entrare in contatto con nuove culture, vedere con i miei occhi realtà diverse e lontane dalla mia, sperimentare sapori nuovi ma soprattutto ampliare i miei orizzonti e il mio sguardo sul mondo. Da sempre, fin da quando ero piccolina, sono stata affascinata dai racconti dei giovani che partecipavano a quest'esperienza di volontariato in Kenya, tra me e me ripeteva "dai che quando sarai più grande andrai anche tu!" e, finalmente, la mia opportunità è arrivata. Sono stata spinta da tanta curiosità, dalla voglia di scoprire e indagare come il dono della vita possa manifestarsi in modi diversi eppur meravigliosi esplorando i meandri del mondo, dal desiderio di ricercare dei Veri Sorrisi capaci di scaldare e riempire il cuore, e forse in questo turbinio di emozioni e novità, dal desiderio di conoscere un po' più a fondo me stessa.

Sicuramente la curiosità è stato il sentimento predominante che mi ha spinto a compiere questa



meravigliosa esperienza. Ero curiosa di capire cosa c'era al di là del mio piccolo mondo che mi ero creata.

Inoltre quella dell'Africa è una realtà di cui spesso si parla ma, conoscerla in prima persona, è una cosa diversa perché la vivi e la sperimenti sulla tua pelle, lasciando da parte tutti gli stereotipi per cui è conosciuta.

Era un sogno che coltivavo da sempre, in particolare per la possibilità di entrare in contatto con persone, culture e realtà così diverse.

Immersi in una cultura altra da te che cosa ha suscitato in te? Quali domande ha fatto sorgere in te questo contatto?

All'inizio è stato difficile immergermi in questa nuova cultura, poi con il passare dei giorni era come se una parte di me avesse bisogno di conoscere questa nuova realtà. Sono rimasta sorpresa di come da un lato alcuni atteggiamenti sono completamente diversi e dall'altro di come altri sono così simili nonostante la distanza tra le due realtà. Sono fiera di aver compiuto questa esperienza perché proprio grazie ad essa che il mio bagaglio personale e culturale è diventato ancora più ricco di emozioni e esperienze.

Inevitabilmente il contatto con questa diversità ha fatto sorgere domande in noi, facendoci pensare al fatto se ci sia una cultura più "giusta" tra le altre, oppure se sia un bene che le varie culture si influenzino a vicenda, apportando cambiamenti significativi. Molte sono le riflessioni scaturite dalla conoscenza di questa nuova realtà, talvolta mettendola in paragone con la nostra.

Senz'altro in questo modo abbiamo anche avuto la possibilità di provare il fatto che la diversità non è un limite ma è una ricchezza.

E adesso che hai visto con i tuoi occhi quella realtà così diversa, ora hai toccato con mano molte

storie di vita così gioiose eppure così complicate: come fai a vivere in Italia, come si vive?

E Adesso che hai visto con i tuoi occhi quella realtà così diversa, ora hai toccato con mano molte storie di vita così gioiose eppure così complicate: come fai a vivere in Italia, come si vive?

Tornata in Italia, è stato più impattante di quanto



immaginassi, forse perché la realtà a cui sono sempre stata abituata ho iniziato a vederla con occhi diversi. Ho iniziato a notare molte cose a cui, prima di quest'esperienza in Africa, non avevo dato così peso. Per esempio la quantità di cibo e acqua che viene sprecata quotidianamente, la ricchezza in cui viviamo, la quantità eccessiva di beni che abbiamo a nostra disposizione. Ma ho notato anche molte differenze per quanto riguarda le persone: in Africa ho ricevuto così tanto amore, che quando sono tornata in Italia ho sentito la mancanza dell'affetto, degli abbracci, della generosità e dell'accoglienza. Soprattutto ho patito la mancanza di questi sentimenti così sinceri e gratuiti. Inoltre, tornata in Italia, ho iniziato a valutare quali fossero le cose necessarie e a cosa dare veramente peso, perché dopo aver visto una realtà in cui con la semplicità si può vivere ed essere felici, mi sono accorta di quanto l'abbondanza di stimoli, oggetti, parole, e di tutto ciò che viviamo, spesso non ci permette di vivere realmente, ci fa sentire persi e disorientati, distaccati dalla nostra vera essenza.

Sono tornata in Italia con una domanda: "come potrò continuare a vivere la mia vita di tutti i giorni con la consapevolezza di tutto quello che abbiamo visto e vissuto?"

Sicuramente questa esperienza un segno l'ha lasciato perché penso spesso a tutto ciò e alle riflessioni nate da questa domanda.

Un buon motivo per cui ripartiresti domani per Buoye?

Dal momento in cui ho ripreso possesso della mia vita abituale, della mia routine, ho subito provato il desiderio impellente di ritornare a Buoye. I bambini sono forse il motivo principale: non passa un giorno senza che riguardi le foto scattate con loro, i braccialetti che mi hanno donato, i loro disegni, e nella mia testa (ma soprattutto nel mio cuore) risuona la dolce melodia della loro risata così contagiosa e genuina da portare via ogni preoccupazione. Vorrei poter ritornare per rivivere tutti i bei momenti passati insieme alle persone che ho conosciuto al villaggio, potermi perdere nuovamente in lunghe conversazioni animate dalla semplice curiosità, poter ammirare la naturalezza di una quotidianità così lontana dalla mia eppure così accogliente da farmi sentire a casa. E ogni volta che ripenso a tutti questi bei momenti che porterò per sempre nel mio cuore, i miei occhi si riempiono di lacrime di commozione che valgono più di mille parole.

Sicuramente per tornare ad abbracciare e a giocare con tutti i bambini a cui ci siamo affezionati come se fossero i nostri fratellini.

Poi se tornassi so che mi sentirei a casa, perché l'accoglienza che c'è a Buoye non l'ho mai vista da altre parti. Dunque di certo partirei per tornare ad essere parte di questa enorme famiglia. Però ripartirei con la consapevolezza di tutta la realtà, dunque sarebbe diverso perché non ci sarebbe più la sorpresa della prima volta, in cui non sai cosa ti aspetta. Proprio per questo tornerei per fare qualcosa di più concreto e che abbia un senso per la comunità.

Si parla tanto dell'Africa e in generale dei paesi più poveri, ma io ero curiosa di vedere con i miei occhi una realtà così diversa dalla mia quotidianità, per provare veramente a rendermi conto di cosa significhi vivere lì, andando oltre l'idea più astratta e stereotipata a cui di solito si fa riferimento.

È stato bellissimo e stimolante vivere per un po' la vita del villaggio di Buoye, una vita "lenta", meno frenetica e più semplice, che mi ha spinto a riflettere sui ritmi forse troppo incalzanti dello stile di vita occidentale.

Sicuramente diventa evidente quanta ricchezza sia nascosta nei gesti semplici, nei sorrisi, nella cura e nell'accoglienza delle persone che si incontrano.



I bimbi hanno gli occhi allegri e i sorrisi aperti, sembrano felici e spensierati, entusiasti di giocare e divertirsi insieme, ma nonostante ciò mi sono chiesta più volte quale possa essere il loro futuro. Io ho così tante opportunità, ma loro? Avranno la possibilità di raggiungere i loro obiettivi e i loro sogni? Perché non meritano di avere gli stessi strumenti che abbiamo noi, qui?

Questo senso di ingiustizia mi brucia nel petto anche qui, in Italia, perché mi pare che non ci sia una soluzione, qualcosa di concreto che si possa fare. Poi, però, mi rendo conto che, anche se è impossibile pensare di aiutare tutti, si può comunque iniziare a dare una mano a qualcuno, e pezzettino dopo pezzettino, goccia dopo goccia, se io per prima e poi magari tanti altri cercassero di contribuire in qualche modo si potrebbe effettivamente fare la differenza.



Se potessi, ripartirei domani per Buoye per poter ritrovare le persone che hanno colorato quelle settimane speciali: gli altri ragazzi che hanno vissuto con me quest'esperienza, Mary e la sua splendida famiglia, le ragazze troppo gentili e premurose che vivono nella sua casa e tutti i bambini del villaggio.

RACCONTI ESTIVI

ESTATE RAGAZZI

Nel mese di giugno, noi responsabili animatori in collaborazione con la cooperativa "Insieme a voi" abbiamo aperto i saloni della parrocchia di San Dalmazzo e di Gesù Lavoratore a più di un centinaio di bambini di età compresa tra i 6 e i 12 anni.

Le prime quattro settimane della scorsa estate, i pomeriggi di Borgo sono stati allietati dai gioiosi canti e balli dei bimbi che, nel divertimento, non hanno mai abbandonato la dimensione scolastica del dovere attraverso le brevi ore dei compiti (assistiti dagli animatori) o le più disparate opzioni di laboratori che quotidianamente gli venivano proposte.

Senza dimenticare i due appuntamenti più sperati ed attesi con entusiasmo: la giornata in piscina e la famosa gita settimanale fuori porta. Quest'anno ci siamo impegnati a proporre ai ragazzi esperienze nuove (ad esempio la visita al parco acquatico "Atlantis") affiancate

sempre alle uscite che ormai sono immancabili quali il mare o le cupole per i piccoli e le caravelle per i più grandi.

Quest'anno inoltre, in memoria di qualche anno indietro, abbiamo intrapreso un lavoro continuativo per tutta la durata del mese con l'intento di organizzare una sorta di recita conclusiva tenutasi nei giardini del tesoriere; questa festa, insieme alla mostra di tutti i lavoretti, è stato l'ultimo momento condiviso da animatori e bambini prima di salutarsi già desiderosi dell'avvento dell'estate successiva per potersi incontrare e giocare insieme.



CAMPEGGIO FAMIGLIE GIOVANISSIME

FERRERE 2024

Raccontiamo ai nostri figli di ferrere da tanto tempo....

Un pezzo irrinunciabile del nostro biglietto da visita.

Ecco, piu' che dell'incredibilita' di quel luogo, delle passeggiate mozzafiato e delle stelle cadenti ad un palmo dal naso, dei giochi in pineta e del falo' finale, ognuno di noi porta nel cuore una cosa: il mood del campeggio.

Qualcosa che trovi solo tra le mura di quella casa, a 2000 metri di altitudine.

La vita comunitaria e i turni da rispettare.

I canti a squarciagola alla chitarra.

L'unica doccia settimanale.

La lotta per aggiudicarsi il letto vicino all'amico del cuore.

I bagni da pulire.

Quest'anno, per il secondo anno ci siamo messi in gioco come famiglia, perche' abbiamo pensato che fosse il momento di condividere con i nostri figli quest' esperienza, mettendoci alla prova anche in vesti diverse. Ci portiamo nel cuore le risate dei bambini sotto il sacco a pelo.

L'immane aperitivo con lo spritz preparato tutte le sere in cucina. Il cigolio delle reti dei letti.

Qualcuno che urla "e' il tuo turno per lavare i piatti".

Le sveglie la mattina. I momenti di condivisione con don fabrizio e le famiglie che ci hanno accompagnato.

Portiamo con noi la felicità negli occhi di noi adulti nel vedere le nostre famiglie lassu', in

quel luogo del cuore che per anni abbiamo vissuto da soli.

Guardare i bambini rapportarsi in nuove situazioni con nuove persone.

Il gioco del diavolello. le favole raccontate ai bambini a turno la sera. l'imparare a stare insieme.

Siamo tornati a casa con zaini da sistemare, borracce da lavare, scarpe umide dimenticate alla pioggia e calzini puzzolenti ma con la sensazione che ognuna delle 50 persone con cui abbiamo condiviso quest'esperienza ci abbia lasciato qualcosa di nuovo e di speciale.

All'anno prossimo....questa volta a murenz!!





Come ogni anno, l'estate per molti ragazzi significa campeggio: cinque giorni colmi di attività, risate, palloni e canzoni. Anche per coloro che hanno frequentato la seconda superiore, le porte di Ferrere si sono aperte per ospitarli dal 21 al 26 luglio. Come ogni campeggio che si rispetti, non sono mancati i giochi in piana durante il giorno e in pineta durante la notte, ma anche momenti di riflessione e un'intensa camminata in montagna. Il filo rosso che ha accompagnato tutta la settimana è stato quello degli origami e delle figure realizzabili con questa tecnica, ognuna portatrice di una qualità. Partenendo dall'equilibrio e dalla determinazione, si sono poi toccati temi della capacità di osservazione, della fragilità e del cambiamento, realtà centrali nella vita di ogni ragazzo e di ogni ragazza che si deve interfacciare con la complessità della vita. Le riflessioni di gruppo sono sempre momenti speciali durante queste giornate, perché rappresentano un'occasione sia per conoscersi a vicenda sempre un po' di più sia per poter imparare qualcosa dagli altri. È un momento di ascolto e allo stesso tempo di parola, non sempre ricercato ma spesso molto apprezzato.

Nonostante la bellezza del paesino, due giornate hanno avuto un panorama diverso: il lago Lauzanier e di Roburent. La camminata in montagna è infatti durata due giorni: partendo da Ferrere e attraversando il (campana), siamo arrivati al confine francese, e proseguendo poi in direzione del passo della Cavalla siamo giunti al Lago Lauzanier; dopo aver dormito una notte in tante tende colorate in uno spiano a fianco al Rifugio della Pace, circondati di stelle, la mattina se-

guente abbiamo camminato in direzione dei laghi Roburent, in cui alcuni si sono rinfrescati e altri tuffati.

L'ultima sera è tradizionalmente destinata al momento del falò, e così è stato anche questa volta. Il falò rappresenta l'occasione per ringraziare i compagni, gli animatori, il don e anche le cuoche, per ogni gesto compiuto. Ogni volta c'è sempre un po' di tristezza perché la settimana è finita e bisogna ritornare

2° superiore



alle proprie vite, con i propri impegni scolastici e lavorativi. Ma l'importante è che ognuno di noi si ricordi, come dice una delle canzoni che abbiamo contattato attorno al fuoco che "le luci si spengono, ma noi no", perché Ferrere è sempre lì ad aspettarci e a darci un abbraccio. Tutti hanno aspettato con ansia per l'intero anno questa settimana in compagnia, anche noi animatori e animatrici; e ogni anno andare in campeggio è come tornare animati: non si smette mai di imparare e divertirsi.

Fede e Franci



1° superiore

1° media



2° media

3° media



5° elementare



TREKKING 2024

Quest'anno al posto del campeggio a Ferrere, su proposta di Don Mariano, abbiamo deciso di fare un trekking in montagna per rafforzare maggiormente i nostri legami e vivere la natura al 100%. Ci avevano detto che sarebbe stata una semplice passeggiata... invece così non è stato 😊.

Ma comunque ringraziamo il don che, offrendoci questa opportunità, ci ha dato la possibilità di andare oltre quelli che pensavamo fossero i nostri limiti. Se ci avessero detto che avremmo dovuto camminare così tante ore di fila con degli zaini pesanti sulle spalle, non ci avremmo mai creduto!!!!

Il cammino era suddiviso in 4 giornate: il primo giorno siamo partiti dalle terme di Valdieri per arrivare al rifugio Questa. È stata impegnativa, ma il bel tempo ci ha permesso di terminare la camminata senza troppa fatica. Il secondo giorno, invece, siamo partiti dal rifugio Questa per raggiungere il rifugio Remondino. È proprio questa giornata che ci ha messi a dura prova e ci ha portati addirittura a pensare di mollare a



causa del lungo percorso, dei tanti metri di dislivello e del meteo avverso. Ciononostante, siamo arrivati a destinazione e questo ci ha resi molto orgogliosi di noi stessi. Il terzo giorno, tramite il colle del Brocan, abbiamo raggiunto il rifu-

gio Genova, dove abbiamo trascorso l'ultima notte. Lungo il sentiero abbiamo incontrato la neve e siamo arrivati sulla vetta della montagna, godendo della vista di un paesaggio incredibile. Infine, l'ultimo giorno abbiamo intrapreso la strada di ritorno verso casa, fieri e stupiti per ciò che avevamo fatto.

La fatica è stata tanta, ma ha contribuito a renderci più uniti e a supportarci reciprocamente. Inoltre, ci ha permesso di disconnetterci dalla frenesia della vita quotidiana e di riflettere maggiormente sulle nostre emozioni. Durante il percorso, infatti, abbiamo condiviso aspetti profondi di noi stessi e talvolta abbiamo ascoltato quelli di altri. Il don, con la sua serenità, ha saputo guidarci al meglio, supportandoci, ascoltandoci e, nei momenti di maggiore difficoltà, facendoci vedere le cose da una prospettiva diversa.

Le bellezze che ci ha donato la montagna lungo il percorso hanno ripagato la fatica di tutti e quattro i giorni!

VITA DI PARROCCHIA

La panchina di Alice

È vero, sono le persone che rendono un
Qualsiasi luogo casa, ma quel posto,
anche senza nessuno, potrei definirlo tale.
Murenz per me non è una parte di questo mondo,
Murenz è quel luogo che mi fa credere nei miei sogni, nella mia
immaginazione. Murenz appartiene al mio mondo di fantasia, ma anche
gli altri lo vedono, è come un varco
tra le mie due dimensioni, per
questo è tanto importante, è il
collegamento tra le nuvole e la
terra.
Vivrei lì sola per tutta la vita e so
che sarei felice.

Alice

Ciao Ali

Ti veniamo spesso a trovare Chissà
se ci senti, chissà se ci vedi.

Noi comunque siamo lì

Il cielo è grigio, ma non una foglia si
muove come per prenderci in giro,
però, appena ti diciamo ciao, la tua
girandola colorata inizia a ruotare;
gira e non si ferma mai un po' come
facevi tu.

Alziamo lo sguardo e il cielo
sembra più luminoso
Sappiamo bene che ci hai sorriso
E il sole non mai stato caldo come
in quel preciso momento.

Quelle nubi si sono squarciate
come per magia, e la tua voce ha
risuonato per qualche istante.

Saliamo in macchina e ci
accorgiamo che è passata un'ora
Sembra sempre così poco questo
tempo insieme forse perché sappiamo bene quanto ce ne sia stato tolto
Forse perché così possiamo sperare un po' di più in un cielo luminoso.
Ci sono sere in cui ti ricordiamo nelle nostre foto mosse, volte in cui ti
cerchiamo nella stella che brilla di più nella notte, quando tutto attorno a noi
tace.

Altre volte invece sbuffiamo perché non ci mandi il sole
E la pioggia, a noi, mette tristezza.

E poi lì davanti a te, ti ricordiamo per ciò che eri e per ciò che in realtà non
smetterai mai di essere, perché ti portiamo con noi in un modo o nell'altro
sempre....

Siamo angeli con un'ala soltanto e riusciremo a volare
solo restando l'uno accanto all'altro.



CENTRO DI ASCOLTO "LA RETE"

Il Centro di Ascolto interparrocchiale Caritas "La Rete", è attivo a Gesù Lavoratore i mercoledì dalle 9.00 alle 12.00 e collabora con gli altri enti assistenziali già presenti sul territorio partecipando alle riunioni che mensilmente vengono programmate per fare il punto e condividere le situazioni assistenziali in corso. Come spesso accade di fronte alle situazioni di povertà, una delle prime offerte di sostegno è quella del vitto, costituendo un'integrazione ed un risparmio. Dal gennaio 2024 sono stati assistiti n. 60 nuclei familiari, distribuendo 267 borse. Da aprile inoltre siamo parte integrante, dopo un percorso di accreditamento e formativo, del progetto AGEA che ci rifornisce ogni 4 settimane di alcuni prodotti alimentari della comunità europea. Sono stati erogati, inoltre, contributi per 8760 € per il pagamento di utenze domiciliari (luce e gas), spese condominiali, affitto, trasporti pubblici, rimborsi per il doposcuola, spese scolastiche (materiale didattico e mense scolastiche). Le due case in dotazione delle parrocchie attualmente disponibili sono state utilizzate per ospitare temporaneamente, nell'attesa di trovare una sistemazione definitiva, diversi nuclei familiari. Nell'abitazione annessa alla chiesa di Gesù Lavoratore ha abitato per circa 7 mesi un nucleo familiare (2 genitori e due minori); successivamente altre due persone, senza grado di parentela, sono subentrate al loro posto ed attualmente condividono gli spazi. Da aprile a fine settembre un altro nucleo familiare (mamma e due minori) ha occupato l'appartamento condominiale già abitato da don Riba. Attualmente l'abitazione è occupata da ottobre da un altro nucleo familiare (genitori e un minore). Per tutti coloro che hanno po-

tuto usufruire di questo servizio è stato sempre sottoscritto un regolare contratto di affitto comprensivo di spese di gestione delle utenze. E' stato anche intrapreso, in collaborazione con il servizio sociale del Consorzio Socio Assistenziale Cuneese, un percorso riabilitativo e reinserimento di un giovane da noi seguito da fine anno 2023, che gli permetterà,



quanto prima, di acquisire una autonomia lavorativa ed economica. Le attività del Centro di Ascolto sono possibili grazie alle donazioni dei parrocchiani per la carità, al contributo annuale dell'8 per mille della CEL, ed ai contributi della Caritas diocesana. Eventuali donazioni a "la Rete" possono essere effettuate tramite bonifico bancario sul c/c dedicato: IBAN BCC Caraglio IT92 K084 39460 10000 160195622. Sono sempre ben accette le offerte in prodotti alimentari a lunga scadenza (latte, olio, pasta, riso, zucchero, farina, prodotti in scatola...)

*Un grazie di cuore
I Volontari*

IL CENTRO FAMIGLIA

Sono una volontaria del Centro famiglia Luca e Giulio di Borgo San Dal-mazzo, l'ultima arrivata in questi due anni e l'ultima con il titolo di parlare.

Far parte di questa grande famiglia di volon-tarie/volontari che ruota intorno al Centro famiglia è, vi posso garantire, una esperienza unica e arricchente!!!!

Sono stata gentilmente invitata a provare e a dedicare un pomeriggio alla settimana del mio tempo, e adesso mi accorgo quanto è vivo in me il desiderio di aiutare, interessarmi e lasciarmi coinvolgere dall'attività che riguarda il Centro, con il desiderio di svolgere questo servizio nell'umiltà e nella riservatezza.

Il lavoro è tanto, ciascuno ha il suo spazio e l'opportunità di essere utile secondo le proprie possibilità, ma il clima di serenità in cui si condivide questa esperienza, ci fa crescere nel servizio e nel rispetto verso chi ha bisogno.

In questo ultimo anno è andato crescendo l'aiuto e la sensibilizzazione di tante persone della comunità, e non solo, portando al centro famiglia: indumenti, scarpe, vestiario, casalinghi, coperte,

asciugamani, lenzuola, ecc.. nonché cibo a lunga conservazione: olio, tonno, riso, caffè, latte, zucchero, biscotti, ecc....

Il centro famiglia Luca e Giulio è nato nel lontano 1988 come punto di aiuto e di pronto intervento per le necessità primarie e più urgenti: "la casa dei poveri fatta dai poveri", e come tale vuole conti-



nuare a porsi al servizio dei più deboli e dimenticati, donando non per compassione ma per fare giustizia!

Il Centro ha poche regole ma la prima è dire "Sì" a chi ha fame, freddo è malato o carcerato.

Quindi grazie a tutte le persone che gentilmente possono donare le tante cose che accumuliamo nelle nostre case e/o indumenti/vestiario non più

utilizzati prendendosi cura nel sceglierlo, lavarlo..... sinonimo di grande rispetto verso chi lo riceverà!

Ricordiamo che presso il **Centro Famiglia Luca e Giulio è aperto - il mercoledì e il venerdì delle 14.30 alle 16.30** - un mercatino dell'usato, di cui le volontarie hanno particolarmente cura nell'esposi-

zione e nell'ordine, dove sono tutti, liberamente, invitati a visitare e/o acquistare (oggettistica, quadri, vestiti per adulti e bambini, scarpe, coperte, casalinghi, borse, valige, ecc...) a prezzi molto modici, quanto ricavato consente al centro di integrare quello che può mancare e diventa anche un sostegno per far fronte alle piccole spese di mantenimento dello stesso (luce, riscaldamento,

acqua, riparazioni).

Non può mancare l'appello di noi volontarie/volontari per accogliere nuove persone che fossero disponibili ad offrire alcune ore del loro tempo e attenzione a questo servizio.

Grazie di cuore a chi ci aiuta e ci aiuterà!

Maria Grazia

Il 24 febbraio 2022, la mattina presto, noi, come molti milioni di ucraini, siamo stati svegliati da terribili esplosioni e dal suono di una sirena incessante. Iniziò un conflitto su vasta scala. A quel tempo, non ci rendevamo pienamente conto di quanto sarebbe stato spaventoso e sanguinoso. Quanto cambierà la nostra vita e quante difficoltà e prove dovrà affrontare la nostra famiglia.

Poiché la nostra città era vicina alla linea del fronte, i combattimenti si svilupparono in modo molto rapido e dinamico. È stata annunciata l'evacuazione dei civili. Sulle strade si sono formati molti chilometri di ingorghi, che sono stati presi di mira. E non era sicuro partire con un bambino. Abbiamo deciso di aspettare che finissero i primi giorni di panico. Pochi giorni dopo è diventato possibile fare rifornimento di

carburante all'auto e rifornire le scorte di cibo.

Una settimana dopo, la guerra arrivò direttamente nella città di Rubizhne.

Siamo andati a cercare riparo quando i carri armati sono arrivati all'ingresso di casa nostra. Stare a casa era diventato pericoloso per la vita. Mio marito ha avuto la fortuna di trovare rifugio. Era un seminterrato sul territorio di un'ex zona industriale, dove c'era un'impresa privata di un'amica. Le condizioni non erano confortevoli, ma c'era un pozzo con acqua potabile e un generatore elettrico. Questo è stato molto importante perché il primo colpo è stato inferto agli

impianti energetici e all'approvvigionamento idrico della città. Nel cielo si levavano colonne di fumo acre provenienti da numerosi incendi. Artem è andato ad aiutare a sistemare la cantina e a installare una stufa per il riscaldamento, mentre io sono rimasta a casa con i bambini. I nostri timori sono stati confermati e una bomba è volata sotto l'ingresso di casa nostra, nel luogo dove si trovavano i carri armati, distruggendo l'atrio dell'ingresso e l'appartamento al

primo piano dove c'erano persone con bambini piccoli. Miracolosamente non sono rimasti feriti perché si trovavano nella parte opposta dell'appartamento. La casa perse i vetri delle finestre e apparvero dei buchi sul tetto, e la pesante porta d'ingresso in ferro si trovava a cinque metri dalla casa. Ero con i bambini e fortunatamente sono rimasti

vivi e vegeti, ma avevano molta paura. Mio marito è rimasto scioccato da quello che ha visto. Siamo andati nel seminterrato, portando con noi solo l'essenziale.

Intanto la città si è trasformata in un cimitero, venivano seppelliti nei cortili dei condomini, nei parchi giochi e nei prati. La linea del fronte attraversava la città, furono scavate trincee e fortificazioni proprio lungo le strade, passavano carri armati e altri veicoli corazzati. Nel frattempo, rischiando la vita, le persone sono scese nel seminterrato sotto il fuoco per riscaldarsi e caricare i propri telefoni. Artem ha partecipato attiva-



mente all'aiuto delle persone. Lui e alcuni ragazzi si sono alternati, a proprio rischio e pericolo, andando in strada a



prendere l'acqua per le persone che venivano e preparando la legna da ardere. Gli arrivi sono diventati frequenti e diretti agli edifici e alle strutture poste sopra il nostro seminterrato. La salute morale e fisica dei bambini è peggiorata. Grazie ad una fortunata coincidenza, abbiamo saputo dell'esistenza del "corridoio verde"; siamo riusciti a partire. Dopo esserci fatti strada attraverso aree di operazioni di combattimento diretto, attraverso città in cui nulla funzionava, attraverso ponti con buchi di proiettili. Con il rischio di passare la notte all'aria aperta con temperature sotto lo zero. Speravamo che tutto finisse in fretta e che saremmo tornati a casa. Ma le ostilità si trascinarono e l'intera Ucraina era sotto bombardamenti e continue sirene. I bambini avevano una grande tensione nervosa: sirene, continui funerali di difensori e, invece di studiare, si trovavano in scantinati soffocanti e rumorosi. Era impossibile per tutta la famiglia viaggiare;

agli uomini non era permesso andare all'estero. Quando è nato Rostik, il nostro ultimo figlio, questo è diventato possibile. Abbiamo compilato i documenti e abbiamo deciso di andare in Norvegia. La strada era difficile. Cercavamo di viaggiare con fermate frequenti; il bambino più piccolo aveva bisogno di riposo. Aveva una tale felicità sul viso quando lo abbiamo messo sul letto dell'hotel dopo la macchina, poté rilassarsi e dormire bene la notte. In Norvegia fummo messi in un campo in attesa dell'assegnazione. Ma non

c'erano condizioni sufficienti per stare con un neonato, o anche solo con bambini. I bambini cominciarono ad ammalarsi. Dopo difficili riflessioni, abbiamo deciso di andare in Italia. Olena è rimasta in contatto con noi e ha detto che in Italia vivono persone gentili, comprensive, che non verrà lasciato nei guai.



Abbiamo attraversato mezza Europa, mettendo tutto la nostra roba nel bagagliaio di un'auto: questo è ciò che resta di una vita passata con la speranza di un futuro luminoso in un mondo senza guerre, sirene. Sicuro. Ed eccoci qui a Borgo, in Italia, e non ci siamo pentiti neanche un po' della nostra decisione. Olena aveva ragione su tutto.

Ora la nostra città è sotto occupazione, la maggior parte delle case sono distrutte o danneggiate, in città rimangono soprattutto i pensionati. Non c'è nessun posto dove tornare indietro, stiamo cercando una nuova vita.

Hanna

SANTUARIO DI MONSERRATO

I Santuari, luoghi per accogliere i pellegrini dando loro il grande senso della Speranza



Chiusura mese di maggio - coro di Gesù Lavoratore

Estate ragazzi della parrocchia del Sacro Cuore





Festa Patronale - benedizioni degli zainetti



Raduno degli sposi



MOSTRA PRESEPI IN MONSERRATO 2024
DAL 14 DICEMBRE 2024 AL 6 GENNAIO 2025



Comunione
Gesù Lavoratore
4 maggio 2024



Comunione
Gesù Lavoratore
5 maggio 2024



Comunione
San Dalmazzo
5 maggio 2024



Cresima
San Dalmazzo

Cresima
Gesù Lavoratore



Anniversari
matrimonio
Gesù Lavoratore



Anniversari
matrimonio
San Dalmazzo



Festa di Beguda



Madonna Bruna

PARROCCHIA SAN DALMAZZO

Piazza XI Febbraio 4 - 12011 Borgo San Dalmazzo

Tel. 0171.266133

email: sandalmazzo@tiscali.it

www.parrocchiasandalmazzo.it

ORARIO SANTE MESSE:

Feriali: lunedì e mercoledì - Liturgia della Parola - ore 8:30

Martedì e giovedì : ore 8:30

Venerdì : ore 18,15

Prefestive: ore 18:00

Festive ore 10.30

Cappella di Beguda:

Martedì: ore 18:00 - festiva: ore 9:30

PARROCCHIA GESU' LAVORATORE

Via Giovanni XXIII 54 - 12011 Borgo San Dalmazzo

Tel. 0171.266611

email: gesulavoratore@diocesicuneofossano.it

www.gesulavoratorebsd.it

ORARIO SANTE MESSE:

Feriali: martedì e venerdì - Liturgia della Parola - ore 18:15

Lunedì, mercoledì e giovedì : ore 18:15

Prefestive: ore 18:30

Festive ore: 11:00 -18:30

PARROCCHIA MADONNA BRUNA

Frazione Aradolo La Bruna - 12011 Borgo San Dalmazzo

ORARIO SANTA MESSA:

Festiva ore: 9:30

**LA
SPERANZA
È IL SOLO
BENE CHE
È COMUNE
A TUTTI GLI
UOMINI,
E ANCHE
COLORO
CHE NON
HANNO
PIÙ NULLA
LA
POSSIEDONO
ANCORA.**

TALETE

